

Clausole salvaguardia: una spada di Damocle

di Marino Longoni

C'è un fantasma che si aggira per i bilanci pubblici, è quello delle clausole di salvaguardia. Che nessuno è più in grado di disinnescare completamente. Tutto incomincia con il governo Berlusconi, nel 2011 che, per placare i dubbi della Commissione europea fu costretto a inserire nel bilancio dei tre anni successivi un aumento consistente delle aliquote Iva nel caso lo stato non fosse riuscito a reperire le risorse pianificate. L'effetto principale di questa manovra è stato, finora, l'aumento dell'aliquota Iva ordinaria dal 20 al 22% ad opera dei governi Berlusconi e Letta. Ma da allora questa spada di Damocle è sempre stata sospesa sul bilancio pubblico e tutti i governi si sono limitati a sterilizzare anno per anno (ma talvolta anche a modificare nei contenuti) il contenuto delle clausole, con tagli alla spesa o più spesso con aumenti di entrate estemporanei, talvolta con un aumento del deficit.

Oggi, per eliminare per sempre le clausole di salvaguardia bisognerebbe trovare 15 miliardi l'anno di maggiori entrate o di tagli alla spesa strutturali, 50 miliardi in tre anni. Un'enormità. Una manovra impossibile da attuare in un periodo di congiuntura economica molto debole, perché sia in un caso sia nell'altro una ripresa già stentata si trasformerebbe in una brusca frenata, quindi in una nuova recessione.

C'è poi un problema ancora più grave dal punto di vista politico, che rende quello delle clausole di salvaguardia un nodo impossibile da sciogliere. Di fatto tutti i governi che si sono succeduti dal 2011 ad oggi, compreso il governo Gentiloni, si sono preoccupati di sterilizzarle per un anno. Nessuno ha avuto il coraggio di intervenire anche sugli anni successivi. Al massimo sono state apportate leggere modifiche sull'impianto o sugli importi. Per cancellarle occorrerebbero, oggi, circa 50 miliardi. Che nessuno sa dove trovare. E in ogni caso, perché un governo in carica oggi si dovrebbe preoccupare di togliere le castagne dal fuoco al governo che verrà dopo di lui? Sarebbe un suicidio politico sicuro. Meglio tirare a campare, lasciando le mine nel campo per chi verrà dopo e dovrà approvare la successiva legge di bilancio. Così, di anno in anno, si tramanda questa eredità velenosa e la necessità, ogni anno, di tappare i buchi con pezze a colori.